

LOTTE E PROBLEMI DEL LAVORO

Dalle vallate Strona e Ponzzone

Riprendo la rubrica da tanto tempo interrotta. Dopo lo sciopero laniero, chiuso con immeritata sconfitta, gli operai di queste vallate hanno passato un periodo critico...

Ora le tristi previsioni non erano errate e le vittime ci sono state numerose, qualcuna ha preso la via dell'estero, altri man mano che il lavoro aumentava (ed ora si lavora in pieno dappertutto) venivano riacquiescenti.

Ma se l'organizzazione ne ha sofferto, crediamo però veramente, per molti sintomi, che il periodo più doloroso sia passato. Il determinismo economico che ci ha portato alle condizioni attuali si sosterà nuovamente i lavoratori a riserrarsi attorno alle proprie organizzazioni, in quanto queste non sono fine a se stesse, ma guidano e incalzano il lavoratore verso l'alta mèta della propria emancipazione.

Ed infatti si nota già una ripresa di rapporti, un completarsi dei quadri deficienti, un risveglio insomma dal sonno apatico che per un momento pareva avesse afferrato nelle sue velenose spire, questa massa un tempo così battagliera.

Ora mi permetto di fare due righe di commento e cioè rilevare quanto siano in un campo errato quegli operai che per una battaglia perduta si staccano dall'organizzazione, disertano le loro sedi, si abbandonano ai malevoli commenti, invece di serrarsi sempre più tenacemente e preparare le armi per la ripresa della lotta.

Giacchè, o si è ciechi o non si vuol vedere, la lotta di classe esisterà sempre, in quanto le condizioni di vita diverse di due classi, i due opposti interessi in continuo contrasto fra loro non potranno che seguire due vie opposte, ognuna per conto proprio.

benaggine che si possa pensare, in quanto esso, facendo il proprio interesse, è conservatore perchè il determinismo economico lo fa conservatore, per conservare il privilegio di casta; come il lavoro è rivoluzionario in quanto continua, sensibilmente od a scosse, a strappare al capitale il più che è possibile, fino a che si giungerà alla completa agognata conquista.

Per una sana educazione dell'infanzia

Libri nuovi per anime nuove

Il problema della educazione dell'infanzia è problema capitale per il nostro Partito. Snobbare le menti, bandire pregiudizi, distruggere tutti i fermenti avvelenatori del passato, abbeverare le anime dei fanciulli ad una sorgente purissima e cristallina, mirare costantemente ad indirizzare alla ricerca del santo vero ecco la essenza, ecco il compito alto e nobile della scuola.

In Italia la letteratura infantile scarseggia. Pochi sono i libri che giungono per le vie solitarie e fascinate dell'arte dell'anima, al cervello dei fanciulli. Tuttavia in questi ultimi tempi si possono con compiacenza registrare alcune pubblicazioni che possono portare nell'ambiente scolastico una fresca, sana aura di modernità.

Il problema della educazione dell'infanzia è problema capitale per il nostro Partito. Snobbare le menti, bandire pregiudizi, distruggere tutti i fermenti avvelenatori del passato, abbeverare le anime dei fanciulli ad una sorgente purissima e cristallina, mirare costantemente ad indirizzare alla ricerca del santo vero ecco la essenza, ecco il compito alto e nobile della scuola.

co letterario dell'Avanti!, Italo Toscani, nome caro ai fanciulli.

«Voler obbligare i nostri figli a rifare tutta la strada che noi abbiamo percorso e non accettare invece quel sapore di novità che essi in parte acquistano e in parte recano con se oggi, entrando nel mondo?»

Avvianli allo studio della verità e della realtà coi sistemi che ci hanno dato tante delusioni? Obbligarli a rispettare sui libri gli idoli che noi abbiamo infranti o spezzati? La prova, ci sembra della scuola intesa come una funzione di gretta e torbida conservazione sociale. Proprio un concetto al quale ci sembra ora di ribellarsi per rispetto di noi stessi per quello anche più degno e più sacro dei piccoli germogli umani.

Come hanno fatto con molta delicatezza e con molto tatto i maestri Fiorelli e Casucci col loro volumetto «Luce d'alba».

Libri di lettura per la prima, seconda, terza e quarta classe. Ma così buoni, così felici, così forti e così modesti nel loro complesso da farsi leggere con piacere anche da noi.

Leggerli col gusto nostalgico di risentirsi fanciulli educati con quella serenità operosa che avremmo voluto ci avesse accompagnati nella vita. Insomma una buona azione, oltre che una bella pubblicazione. Sulla quale naturalmente oltre il nostro giudizio occorre sentire praticamente il parere dei piccoli a cui i libretti sono destinati. E sui quali richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori e compagni educatori, amministratori, babbi e mamme e ragazzi, sicuri di sentirci un poco ringraziati anche poi per l'indicazione che diamo con sicura coscienza».

Italo Toscani.

N.B. — I maestri tutti possono richiedere copie di saggio all'Editore Remo Sandron, via Poggiale, 8, Bologna.

I risultati del censimento

L'ufficio centrale di statistica ha provveduto a raccogliere dai singoli Comuni del regno i risultati del 5.º censimento generale della popolazione che renderà nota, fra breve, in apposita pubblicazione.

Ecco intanto le cifre complessive per il regno.

Si censirono presenti al 1 dicembre 1921, entro gli antichi confini del regno, 37.270.495 abitanti con un aumento assoluto di 2 milioni 599.116 abitanti sul censimento 1911, che ne aveva trovati 34.671.377.

L'aumento relativo di popolazione nel periodo 1911-1921 risulta quindi del 7,5 per cento di fronte a quello del 6,7 per cento che si era avuto del decennio precedente.

Nelle province annesse si contarono 1 milione 564.691 abitanti, cifra non molto dissimile da quella rilevata nelle stesse terre dal censimento austriaco del 1910, cioè che la popolazione presente complessiva del regno al 1 dicembre 1921 somma a 38.835.184 abitanti.

RASSEGNA DI LIBRI

“Il buio e le stelle” (Fantasie ritmiche)

Libro di versi dedicato a chi soffre, spera e si conforta:

A tutti i viandanti della terra, Che soli vanno Per le strade del mondo, e che non sanno Se arriveranno, e quando arriveranno; Che, non per loro, vedono passare La festa della gente, Ed odono suonar (ma non per loro) Gioiosamente in coro Le campane.

Che sanno quanto Sia dolce il pianto Se, nell'angoscia della notte, e nelle Ore più cupe di malinconia, Sta il buio sulla via... Ma, sul buio, le stelle!

Il volume — diviso in sei tempi — si apre cogli: «Alecioni nella tempesta». «Reminiscenze dei tristi anni di guerra, invocazioni alla pace e in «16 febbraio 1916». Ai funerali delle vittime dell'incursione austriaca accenti alti di umanità:

Non odio. In questa triste ora di oblio, Ciascuno piange in cuore la sua colpa:

Chi aveva in cuore un grido di giustizia E lo trattenne... Ora sente d'aver un poco armate Le mani che oggi uccidono nel mondo.

Caterina Raimondi-Vanni — rara, anzi unica avvis — è una poetessa che maledice alla guerra, che non ha voci di odio per i cosiddetti nemici, che non canta, sul ritmo o la falsa riga delle espressioni comuni ai poeti più o meno consacrati e inebriati dall'odio fra le genti. Se in tutti non fosse eccessiva la brama di dimenticare la guerra e di non occuparsi di ciò che l'ha ricordata, questi canti dovrebbero richiamare l'attenzione non di una breve cerchia di letterati o di ammiratori, ma di tutti coloro che, pur non cercando nell'economia la ragione delle competizioni mondiali, sentono che al di sopra di tutti gli interessi e di tutti gli eroismi deve rispettarsi la vita dell'umanità.

E per l'umanità sono questi canti dolci, buoni un po' mistici, di una tristezza serena senza impeti, senza ribellioni, direi senza passione, o meglio con una passione troppo contenuta, intuita e sentita da chi conosce la poetessa, ma poco avvertita da chi la cerca per la prima volta in queste «fantasie ritmiche».

Qui si sente troppo la letterata. L'artista è soffocata dalla rigida contenutezza che sembra troncarsi a metà un volo altissimo, smorzare gli impeti e avvolgere la visione in un non so che di grigio. Si sente in questi canti l'alcione che vuole e può librarsi a voli eccelsi, ma è trattenuto a mezz'aria. Sono le ali robuste che temono d'affrontare i raggi troppo diretti del sole e gli spazi sconcertanti?

Ah, amica mia, se la tua potente sensibilità si avvicinasse agli umili e ne conoscesse i dolori, le speranze, le ribellioni, le profonde miserie e le più profonde abiezioni, se sentissi nell'anima tua vibrare quest'anima universale che lotta sotto tutti i cieli, percorsa da tutte le leggi per la propria emancipazione, oh, quanto più potente, artistico, perchè profondamente umano non sarebbe il tuo canto!

Sarebbe immortale. Sentite questo gioiello:

Questo immenso Creato E' dunque un palcoscenico? Gli attori siamo noi. Si piange ed ama e poi Si ricompon il viso Presto, al sorriso; Si ricompon il desolato cuore All'amore. Ed oggi meglio io vedo. E' un palcoscenico.

(1) Taddel - Ferrara, L. 7.

Dunque, di marionette articolate Legate A fili... Sottili Parlan con gli occhi immobili, Con la voce degli altri, e non lo sanno E credono di piangere e di amare Col cuore che non hanno! E la vita è proprio così.

E. Viola Agostini.

Le forze delle organizzazioni operaie

L'Ufficio internazionale del lavoro ha pubblicato una statistica dei Sindacati operai nei diversi paesi. Riportiamo le cifre relative agli effettivi delle organizzazioni nel 1919 in confronto a quelli dell'ante-guerra.

Numero dei membri dei Sindacati operai (in migliaia):

Table with 4 columns: Anni, 1919, 1913, 1910. Rows include Inghilterra, Germania, Stati Uniti, Italia, Francia, Belgio.

L'Ufficio internazionale del lavoro dà notizia di altri 14 Stati e precisamente: Paesi Bassi, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Svizzera, Spagna, Austria, Ungheria, Ceco-Slovacchia, Canada, Australia, Nuova Zelanda, Jugoslavia.

Abbiamo così un complesso di 20 Stati, i quali avevano, nel 1910, un effettivo di 10 milioni 835 mila operai sindacati. La cifra è salita a 14 milioni 728 mila nel 1913, e si è elevata a 32 milioni 680 mila nel 1919.

Le cifre sovraindicate hanno un valore indicativo e non assoluto; esse stanno a dimostrare i progressi che i Sindacati operai hanno fatto. Oggi le cifre varrebbero sensibilmente. Siamo in grave pericolo di crisi e le organizzazioni operaie ne risentono esse pure le conseguenze in un minor numero di operai sindacati.

Silenzio!

- Che cosa avete detto a questo uomo? - Gli ho detto di far presto. - Che diritto avete voi di dirgli di far presto? - Lo pago perchè faccia presto. - Quanto lo pagate? - Quindici scellini al giorno. - Ove trovate voi il denaro per pagarlo? - Vendo dei mattoni. - Da dove provengono i mattoni? - E' lui che li fa. - Quanti mattoni può fare? - Ventiquattro uomini possono fare ventiquattromila mattoni al giorno. - E voi a quanto vendete questi mattoni? - Centoquaranta sterline. - Allora, non siete voi che pagate quindici scellini all'operaio. E' l'operaia che paga a voi cinque sterline al giorno, perchè lo sorvegliate e gli dicitate di far presto. - Pardon! Le macchine sono mie. - Come avete avuto le macchine? - Ho venduto dei mattoni per pagarle. - Chi aveva fatto i mattoni? - Andiamo, basta! Tacete!... Potrebbe sentirvi!

Numero di Primo Maggio

Le compagne che desiderano una spedizione straordinaria di copie del numero di Primo Maggio sono pregate di far pervenire le loro richieste, non più tardi di mercoledì 26 aprile, all'Amministrazione di «Difesa delle Lavoratrici», via Setala, 22, Milano.

Non avranno corso le ordinazioni non accompagnate dal relativo importo.

MASSIMO GORKI

LA MIA INFANZIA

Mi spiegò che Vanja andava al mercato più per rubare che per comprare.

Il nonno — mi disse accigliato — gli dà cinque rubli ed egli compra per tre rubli e ruba per dieci. Il rubare gli fa piacere. Una volta l'ha fatto per scherzo, vi è riuscito, ed in casa hanno riso e lodata la sua bravura. Così si è abituato a rubare. Il nonno, che fin da piccino ha conosciuta la miseria, è diventato avaro ora che è vecchio, tiene più al denaro che ai propri figliuoli e se la gode quando può aver qualcosa gratuitamente. Michail e Jakov poi...

E feci un cenno con la mano, forse per significarmi che dai suoi figliuoli non si aspettava nulla di buono. Dopo aver tacuto un po', continuò a dirmi bruscamente, guardando la tabacchiera aperta:

Queste son cose complicate, figlio mio, che nè tu nè io comprendiamo. Ma, se una volta sorprendono Vanja mentre ruba, lo ammazzano...

Il giorno dopo pregai lo «Zingarello» di non rubare più:

— Se no, ti ammazzano!

— Ma che! Non mi prendono... Sono

abile e svelto e «Vallach» è più veloce di me! — mi rispose sorridendo; però subito dopo in tono serio: — Lo so che è peccato rubare e anche pericoloso; ma lo faccio per non annoiarmi. Non riesco a risparmiare. Sai? I tuoi zii durante la settimana mi riprendono tutto. E prendano pure, non piango per questo. Mi basta saziarmi!...

E improvvisamente mi sollevò in aria. — Sei leggero e delicato, ma hai ossa robuste... diventerai un uomo forte... Sai che ti dico? Impara a suonar la chitarra; prega lo zio Jakov d'insegnarti. Sei ancora piccino, ma vi riuscirai lo stesso. Piccolo, ma tenace, eh? Ma il nonno non l'ami, nevvro?

— Non lo so.

— E io non li posso soffrire tutti quanti sono, i Kascirin! Il diavolo se li porti! Voglio bene solo alla nonna.

— E a me?

— Tu non sei un Kascirin, ma un Peshkov... tutt'altro sangue...

E, all'improvviso, mi strinse forte a sé, dicendomi con voce piena di pianto:

— Oh Dio, se avessi una bella voce!

Farei delirare! Ma ora va, mio caro, debbo lavorare!

Mi fece scendere a terra, si mise in bocca un pugno di chiodini, e cominciò a distendere e ad inchiodare un'umida pezza di stoffa nera su di una grand'asse quadra.

Voglio narrare qui subito in qual modo avvenne la sua morte prematura. Nel cortile, presso il cancello, c'era da tempo, appoggiata alla siepe, una gran croce di ghercia col capo inferiore dell'asta molto grosso e ramoso. L'avevo notata al mio primo giungere in casa. Allora era più fresca, più gialla, ma durante l'autunno per le frequenti piogge si era molto oscurata. Emanava un acre profumo di acido tannico e in quel cortile angusto e sporco appariva proprio superflua.

Lo zio Jakov aveva comprato questa croce per emigerla sulla tomba di sua moglie e aveva fatto voto di portarvela su le proprie spalle il giorno dell'anniversario della morte, che in quell'anno cade di sabato, al principiar dell'inverno, in una giornata gelida e ventosa. La neve cadeva dai tetti: tutti scesero in cortile: i nonni con i tre nipotini erano già andati in carrozza al composante per assistere alla messa di suffragio, ed io era rimasto in casa per punizione di non so quali mancanze.

Gli zii, entrambi avvolti in corte pellicce nere, alzarono la croce e ciascuno se ne prese un braccio sulle spalle: Grigorij e non so chi altro, a gran fatica

caricarono la pesante asta sulle spalle quadrate dello «Zingarello». Vanja perdetto per un momento l'equilibrio e allargò le gambe.

— Ce la fai? — gli domandò Grigodij.

— Non lo so, certo è pesante...

Ma lo zio Michail apostrofò vivacemente il capo-operaio.

— Apri il cancello, vecchio Satanasso!

E lo zio Jakov disse:

— Vergognati, Vanja, noi due siamo pure più deboli di te!

Grigorij spalancò il portone e avvertì seriamente Ivan:

— Bada di non farti male. Che Dio sia con voi!

— Stupida zucca pelata! — gli gridò dalla strada lo zio Michail.

Tutti quelli, che rimasero nel cortile, risero e cominciarono a parlare ad alta voce: a tutti la scomparsa della croce dava un senso di sollievo.

Grigorij mi prese per mano e mi condusse nel laboratorio:

— Forse oggi non ti batterà — mi disse — il nonno ha un aspetto sì lieto!

Nell'officina mi fece sedere su di un mucchio di lana, che doveva essere tinta, m'involtò in essa fino al collo, ispezionò il vapore che si sprigionava dalla caldaia e cominciò a narrarmi con gravità:

— Io, figlio mio, conosco tuo nonno già da trentasette anni: ho visto il principio della sua azienda e ne vedo ora la fine. Dapprima siamo stati molto amici ed abbiamo ideato e cominciato insieme que-

st'affare. E' una persona accorta, tuo nonno! E' riuscito nella sua carriera, è diventato padrone: io non sono stato aabile come lui. Ma il nostro Signore Id-dio è certo più intelligente di tutti noi: basta, ch'egli sorrida e l'uomo più saggio è al termine della sua sapienza. Tu ancora non puoi comprendere perchè si dice o si fa una cosa, ma devi imparare a capir tutto. La vita è molto difficile per un orfano. Tuo padre — Maxim Savatjevic — era un uomo eccellente, comprendeva tutto: per questo il nonno non l'amava e non voleva che facesse fortuna.

Era un piacere, ascoltare le parole del buon Grigorij e al tempo stesso osservare il guizzo delle fiamme d'oro nella stufa, l'ondeggiare delle lattine nubi di vapore che si sprigionavano dalle caldaie e si depositavano come una rugiada azzurrigna sulle assi del tetto obliquo, attraverso le cui fessure scorgevo lunghe strisce azzurre di cielo.

Il vento si era calmato, risplendeva il sole, tutto il cortile era cosperso come di polvere di vetro, sulla strada scricchiolavano le stanghe delle slitte, un fumo azzurrigno s'innalzava dai comignoli e sulla neve scivolavano leggere ombre che sembravano volermi narrare anch'esse qualcosa.

Come un buon mago, il lungo, magro e barbuto Grigorij stava dinanzi alle caldaie rimescolando le tinte bollenti e mi dava buoni suggerimenti:

(Continua)